

Gli Adleriani in cerca di identità*

MICHAEL TITZE

Summary – THE ADLERIAN IN SEARCH OF IDENTITY. This article presents an excursus on the history of Individual Psychology: from the reasons that motivated Adler's interest in Psychoanalysis (an outsider and disputed theory in Vienna at the end of the century), to the reasons for the dispute with Freud, to certain aspects of Individual Psychology development. The A. underlines the style which characterized the first years of the new movement: autonomous, subject neither to conditioning, nor the exploitation, pervaded with *Gemeinschaftsgefühl*. All that, ever today, characterizes the adlerian choice. Last but not least, the A. emphasizes various differences from the USA and the European tradition, in the hope that creative inter-changes will continue in the future.

I

Non più di due mesi fa parlai col Dr. Pagani in occasione di un incontro della nostra Commissione scientifica a Costanza. Egli riferì l'inizio e lo sviluppo della Psicologia Individuale in Italia ed in questo contesto mi disse: «A quei tempi, quando, a un congresso di psichiatria, dichiarai di essere adleriano, il chairman venne da me per vedere coi suoi occhi come fosse un genuino adleriano!». Tutti gli adleriani appartenenti alla generazione "storica" in qualche modo potrebbero aver sperimentato questo: come membri di un gruppo piccolo o forse anche "esotico", riceviamo la nostra identità da un uomo che ha costruito i suoi insegnamenti su una dialettica di opposti come grande-piccolo, potente-debole, superiore-inferiore. Quest'uomo, Alfred Adler, non era il tipo da scegliere la facile strada di adattarsi ad affermate condizioni di potere. Per quale motivo avrebbe lasciato l'Associazione Psicoanalitica proprio nel momento in cui si stava consolidando ed affermando? Non è senza significato per la storia del nostro movimento che Adler abbia incominciato con un atto di solidarietà nei confronti di un outsider con una cattiva reputazione: quando Freud si mise in luce all'inizio del secolo con le sue tesi innovative e provocatorie, fu fieramente attaccato da molti suoi colleghi. Un noto psichiatra dell'epoca, come fu poi riferi-

* Questo articolo è stato letto dall'Autore all'ultimo Congresso Internazionale di Psicologia Individuale, svoltosi ad Abano Terme (PD) dal 29 luglio al 2 agosto 1990.

to, avrebbe dichiarato che la posizione di Freud sulla sessualità infantile non poteva essere oggetto di una seria e scientifica discussione, ma che piuttosto costituiva un caso per la polizia! Adler, nonostante fosse a quei tempi più interessato ai problemi della medicina sociale che alle ricerche sulla nevrosi, si coinvolse e appoggiò Freud. Il passo seguente è stato scritto da Manès Sperber nel 1928: «Nel 1899 o 1900 Adler assistette per la prima volta a una conferenza di Freud, che si tenne nelle sale dell'Associazione Medica di Vienna e fu oggetto di risa e ridicolizzata. Adler che recensì la relazione su un giornale medico di Vienna, si batté per la comprensione di Freud e chiese che le persone si accostassero agli insegnamenti di Freud in modo obiettivo» (7, p. 16). Oggi si può solo ipotizzare se una tale critica positiva abbia incentivato o meno Freud a contattare Adler, ma non c'è dubbio che Adler fu uno dei pochi medici pronti a unirsi a Freud in quei tempi eroici. Come partecipante alla "Società psicoanalitica del mercoledì" Adler fu un leale seguace del fondatore della psicoanalisi, anche se dimostrò di essere lui stesso un pensatore originale. I problemi sorsero dopo che la Psicoanalisi ebbe preso forma come movimento. Ora la psicologia freudiana era più conosciuta e i suoi aderenti non avevano più bisogno di temere per la loro reputazione personale. Proprio in quel periodo Adler iniziò una strada meno facile. Con modi sempre più manifesti e pesanti cominciò a criticare quelle posizioni freudiane che negli anni precedenti, all'inizio, aveva accettato in toto: non era quel tipo d'uomo che si poteva dissuadere con l'offerta di importanti posizioni nella Società Psicoanalitica di Vienna. Una spiegazione di questo potrebbe essere la riluttanza di Adler ad accettare una posizione di potere già consolidata. Herta Horgler, quando descrive la vita di Adler a tre anni, ricorda un esempio divertente di questa tendenza: «Alfred aveva sviluppato un'intensa passione per i fiori ed essa crebbe in modo tale che al bambino non fu più permessa l'entrata ai Giardini Imperiali di Schönbrunn. La proibizione non era del tutto ingiustificata perché fu sorpreso più volte dai guardiani mentre stava abusivamente sul prato fiorito col pugno pieno di fiori. Tutte le direttive dei poliziotti sul fatto che fosse proibito raccogliere fiori caddero nel vuoto e Alfred continuò a sfuggire all'occhio attento della governante e a cogliere fiori. Per questo ai tutori della legge non rimase che l'alternativa di rifiutargli l'ingresso nei giardini» (4, p. 11).

L'uscita di Adler dalla Associazione Psicoanalitica, preceduta da un'amara lotta contro l'autorità di Freud, fu ancora il risultato di una proibizione, cioè la famosa interdizione di Freud di citare i lavori di Adler. Molti adleriani hanno sofferto per questa proibizione, che era stata intesa da Freud all'inizio come una direttiva per ignorare teorie e metodi inadeguati. Il mio assunto può essere verificato da vari commenti forniti dallo stesso Freud. Nella sua esposizione della Storia del Movimento Psicoanalitico, Freud scarta l'insegnamento di Adler e tratteggia un quadro negativo della personalità di Adler. Per esempio, in questo contesto, Freud segnala che Adler ha abilità minori per valutare il materiale in-

conscio. Definisce la psicologia di Adler come una teoria caratterizzata maggiormente da ciò che si rifiuta che da ciò che si afferma, contribuendo a diffondere l'idea che la Psicologia Adleriana avrebbe potuto essere associata al processo di repressione presente nella nevrosi. «La sua teoria – scrive Freud in questo contesto – fa tutto quello che fanno anche gli insani, cioè razionalizza col proposito di coprire la motivazione inconscia» (3, p. 188).

Le cause di un tale «vuoto e pietoso insegnamento» (*Ivi*) – così proprio le parole di Freud – erano l'aberrazione di una psiche piena di un'ambizione patologica: «Non c'è ostacolo al parlare in pubblico dei motivi personali delle teorie adleriane, in quanto Adler stesso rivela quei motivi di fronte a un piccolo circolo di membri del gruppo viennese», Freud continua, convalidando le affermazioni con l'allegata confessione di Adler: «Credi realmente che provo un grande piacere nello stare tutta la vita sotto la tua ombra?». Non c'è nulla da obiettare – continua Freud – quando un uomo più giovane ammette che l'ambizione è una delle forze pulsionali del suo lavoro, ma anche sotto il dominio di una tale motivazione uno dovrebbe stare attento a non scivolare in una posizione che gli Inglesi chiamerebbero «unfair» (4, p. 186).

Adler osò, in ogni modo, nonostante una chiara persecuzione – Freud insistette nell'usare questo termine – ed andò avanti per la sua strada. Con altri sette seguaci lasciò nel 1911 l'Associazione Psicoanalitica con l'intenzione di formare una sua Società. Il gruppetto si incontrava nell'appartamento di Adler ed era interessato a temi, che non erano stati considerati dagli psicoanalisti dell'epoca, orientati in modo positivista. L'identità di questo gruppo cominciò a cristallizzarsi. Prima di tutto furono trattati i problemi filosofici, cioè questioni di epistemologia, di etica ed anche di letteratura. Si tenne conto in particolare di filosofi pragmatici ed idealisti come Kant, Nietzsche, Bergson e Vaihinger. Il gruppo non era più dominato da scienziati positivisti, ma da persone interessate in qualche modo alle scienze umane ed ai problemi politici, che tenevano conto anche della rilevanza pratica della filosofia sociale marxista, in quanto Adler era pubblicamente un vivace socialista, che vedeva i problemi dell'individuo sempre immersi in un più largo contesto sociale. Questo è un fatto di cruciale importanza, poiché la Psicoanalisi classica non tenne conto di questi problemi, ma restrinse la sua area di interesse all'investigazione dei processi individuali.

Insieme a questa preferenza per i problemi interpersonali si instaurò nel gruppo un'atmosfera cordiale, quasi familiare. Questo era in contrasto con la fredda e riservata oggettività dell'Associazione Psicoanalitica. La preferenza di Adler per le *Kaffeehäuser* portò agli incontri nel famoso *Café Central* e più tardi nel *Café Siller*, noto luogo d'incontro di letterati. Viktor Frankl descrisse la speciale atmosfera di questi incontri al XV Congresso Internazionale di Psicologia Individuale: «Il Club di Psicologia Individuale si radunava, sera dopo sera, al fa-

moso *Café Siller*, dove Adler era come un re. D'estate, di solito, mangiava una porzione del famoso gelato di cioccolata che mescolava a lungo, finché si scioglieva. Talvolta ci era permesso di seguirlo nelle stanze del Club, al primo piano, dove potevamo ascoltarlo mentre suonava il piano e talvolta anche cantava» (3, p. 119).

II

Questo semplice modo di comportarsi socialmente influenzò molto, in modo specifico, lo stile terapeutico di Adler che trattava sempre i suoi pazienti in modo paritetico. Phyllis Bottome descrive questo nel passo seguente: «Sedevano là, Adler e il suo paziente, ginocchio contro ginocchio, fumando come ciminie e, nel processo comunicativo, ognuno cercava di imbrogliare l'altro. Contemporaneamente insieme si alleavano contro chi era contro di loro» (1, p. 58).

Considerando questo umano ed anche umoristico approccio, applicato alle problematiche della relazione terapeutica, il che è di cruciale interesse per la moderna psicoterapia, si può arrivare a comprendere meglio la nozione adleriana che fa della Psicologia Individuale una scienza piena di ottimismo e di allegria. Forse è proprio questo atteggiamento di intimità e cordialità tra gli esseri umani che ha contraddistinto i primi adleriani. Di fronte a questo background, una determinazione dell'identità adleriana diverrà possibile per la prima volta. In ogni caso questo ha a che fare con quel genuino sentimento di coerenza sociale che Adler chiamò *Gemeinschaftsgefühl*. A dispetto di tutte le definizioni scientifiche di questo termine, su cui si è lavorato negli ultimi settant'anni, sono convinto che la vera radice del *Gemeinschaftsgefühl*, come dell'identità adleriana possa essere rintracciata in quegli incontri nelle *Kaffeehäuser* di Vienna. Adler introdusse formalmente questo concetto subito dopo la fine della Grande Guerra. Phyllis Bottome e Vincent Brome riportano il passo seguente: «Al termine della guerra, Adler non era più la stessa persona, come disse uno dei suoi vecchi amici. Sembrava essere più forte e tranquillo. Qualcuno gli chiese, durante gli incontri al *Café Central* di che cosa avesse bisogno il mondo in quel tempo. Adler replicò: "Penso che il mondo di oggi abbia semplicemente bisogno di *Gemeinschaftsgefühl!*"» (2, p. 210). I biografati di Adler hanno ricordato espressamente che le persone sedute intorno, al *Café Central*, lo guardarono sbalorditi: era questo il grande messaggio che Adler aveva portato a casa dalla tempesta della guerra? Si riporta che Neuer, uno degli allievi, abbia esclamato: «*Gemeinschaftsgefühl!* Come puoi capire questa parola: non la trovi neanche nei testi filosofici». «È di questo che il mondo ha bisogno!», replicò con calma Adler. Phyllis Bottome scrive: «Nel periodo del *Café Central*, Adler, con coloro che sedevano al tavolino con lui, voleva influenzare la storia dell'umanità. Questo è il motivo per cui si unirono a lui senza condizioni» (1, p. 115).

Nello spirito di questo entusiasmo per il loro progetto comune gli adleriani incominciarono a lavorare sui problemi essenziali della riforma della scuola nel dopoguerra viennese: si sentivano sicuri di avere quella tecnica, che agli altri mancava, in quanto la loro metodologia includeva i fondamenti della finalità, dell'olismo e le dinamiche di quello sforzo che sottolinea tutti i movimenti vitali. Essi arrivarono a una comprensione dell'innato potere creativo dell'uomo, che rende capace il bambino di costruirsi uno schema genuino di percezioni e un consistente piano di vita. Gli adleriani diressero così la loro attenzione al preciso stile di vita dell'individuo che doveva essere compreso come una creazione dell'infanzia: cercarono di raggiungere la visione profonda della nascosta e sconosciuta logica privata che soggiace ai comportamenti scorretti sia dei bambini problematici che degli adulti nevrotici.

L'interesse principale era tuttavia diretto, come ho già accennato, ai problemi connessi con l'educazione e la socializzazione. In questo contesto innovativo furono sviluppati dei metodi che influenzarono largamente la pedagogia e la moderna terapia di gruppo. Questo successo, naturalmente, ebbe i suoi effetti positivi. Roazen, un biografo di Freud, annota senza invidia che Adler era ricevuto meglio di Freud in Vienna (6, p. 201). Kurt Seelman, adleriano di Monaco, sperimentò questo personalmente e riportò in una conferenza, che ho avuto il piacere di ascoltare, molti particolari di quell'epoca. Ricordo in modo particolare la descrizione delle prime scuole estive adleriane, dove si insegnavano i metodi sopra esposti in un'atmosfera informale. La prima scuola estiva, concepita da Sofia Lazarsfeld, fu tenuta, sotto la direzione di Adler, nell'estate 1932 sulle Alpi austriache. In questo corso estivo, lavoro e svago erano uniti in modo naturale. Il *Gemeinschaftsgefühl* era sperimentato ancora una volta in un modo molto diretto. R. Dreikurs, che fu con loro proprio dall'inizio, riprese questa idea nei primi anni Sessanta, dopo essere emigrato negli USA e così creò l'ICASSI, che sviluppò come una tipica istituzione adleriana. Senza l'ICASSI, a parer mio, non si sarebbe arrivati alla rinascita della Psicologia Adleriana degli ultimi decenni.

Il tipo teorico, serio, scientifico, che filosofeggiava dalla sua scrivania, ebbe poco a che vedere con la specifica identità della Psicologia Individuale tra le due guerre. In quel periodo si manifestò soprattutto il medico attivo, entusiasta che contribuì in un modo immediato e socialmente utile ai compiti comuni. Adler stesso non era il tipo da stare molto tempo alla scrivania. Escludendo i suoi primi lavori, tutti gli altri scritti ebbero origine dalle conferenze: ciò che veniva detto da lui veniva scritto da un altro, dando così un'impressione di incompletezza. Molti seguaci di Adler, ambiziosi sotto il profilo scientifico, non rimasero a lungo nel gruppo adleriano come, per esempio, i professori R. Allers, O. Schwarz, P. Schrecker, A. Messer, E. Weigl ed infine, ma non ultimo, V. E. Frankl. Solo E. Wexberg rimase fedele ad Adler e, negli anni tra le due guerre,

divenne noto per le sue pubblicazioni di grande qualità. Gli altri adleriani non pubblicarono molto.

Quando la catastrofe fascista dilagò in Europa, gli psicoterapeuti persero la loro base di lavoro; dovettero lavorare clandestinamente, perché appartenevano alla cosiddetta “Scienza ebraica”, oppure furono costretti a emigrare, per lo più negli Stati Uniti. Negli USA furono ricevute a braccia aperte quelle persone le cui pubblicazioni erano già conosciute perché tradotte. Tra gli esponenti della Psicologia Individuale solo Adler era riuscito ad avere tradotti i suoi lavori in inglese. Questa forse è la ragione per cui la popolarità della Psicologia Adleriana decadde rapidamente dopo la morte di Adler nel 1937. In contrapposizione, i lavori di Freud e di Jung, soprattutto nei circoli psichiatrici, furono sempre più conosciuti. Per la maggior parte degli adleriani, emigrati negli Stati Uniti, queste circostanze risultarono molto scoraggianti. Si accorsero che veniva tolta loro la precedente identità positiva e gradatamente si svilupparono come “cripto-adleriani”. Dreikurs, che andò negli USA prima della seconda guerra mondiale, fece la seguente nota autobiografica: «Quando arrivai in America il gruppo adleriano di New York diede per me un ricevimento. Mi avvisarono di non dire in pubblico che ero adleriano, perché avrei potuto perdere la mia posizione negli ospedali». È stato ricordato da Terner e Pew, nel loro bellissimo libro *Il coraggio di essere imperfetto*, che altri adleriani ebbero simili esperienze.

Date queste condizioni, c'è quasi da meravigliarsi nel pensare che la Psicologia Individuale abbia avuto in ogni modo successo nel diffondersi negli Stati Uniti. Questo successo fu così grande che creò le premesse per il diffondersi della Psicologia Individuale dal gruppo americano al mondo intero. I difficili inizi e la forte ostilità, soprattutto dei Freudiani, evidenziano come l'identità adleriana negli USA sia stata caratterizzata da un sentimento particolarmente forte di appartenenza, che fu alimentato da un orgoglioso credere in Adler e nel suo portabandiera R. Dreikurs (come fu chiamato dai biografi). Inoltre gli adleriani americani ebbero successo, pubblicando un gran numero di libri. In questo contesto i lavori di Dreikurs e dei suoi allievi, di indirizzo pragmatico, furono il complemento dei contributi, di alto livello accademico, di Heinz Ansbacher.

Questo sviluppo ebbe solo un corrispettivo nel “vecchio mondo” di Vienna, dove il nucleo del circolo originale di Adler non aveva mai cessato di esistere: gli esponenti principali erano Oskar Spiel, Franz Scharmer e Ferdinand Birnbaum. Nella città di nascita della psicologia del profondo, gli adleriani erano nell'inusitata posizione di essere superiori ai rappresentanti delle altre scuole terapeutiche, Psicoanalisi compresa. Questo era dovuto al fatto che il gruppo adleriano superava chiaramente di numero i freudiani, a Vienna. Inoltre August Aichorn, il più conosciuto tra i freudiani rimasti a Vienna, era uno psicologo infantile. Walter Spiel, recentemente, a Costanza riferì quanto segue: «A quel tempo, per

esempio, l'adleriano Karl Novotny, compilò, come psichiatra, le necessarie credenziali affinché August Aichorn potesse esercitare la professione analitica. In un modo o nell'altro aumentava la riconciliazione. In tempo di guerra questo comune lavorare insieme divenne una cosa naturale. Gli psicoanalisti viennesi non erano più di dieci e gli psicologi adleriani quindici: si riunivano e discutevano insieme. Il 2 luglio 1943 F. Birnbaum parlò in una di queste riunioni su "Esperimento di comprensione tra le diverse teorie del profondo". Il 7 luglio 1943 lo psicoanalista Bolterauer trattò il tema: "Sentimenti d'inferiorità in accordo con la spiegazione della Psicologia Individuale". «Siamo stati veramente vicini a quei tempi!» (8, p. 22).

III

Non fu solo il fatto di aver lavorato insieme clandestinamente in un momento terribile che ci diede un forte sentimento di autostima rispetto ai freudiani. Esponenti della Psicologia Individuale di Vienna continuarono ad avere una carriera piena di successi nelle Università. Questo contribuì a dare agli adleriani di Vienna una specifica identità. Si può immaginare come il noto e vecchio modo di dire "Tu felix Austria" abbia avuto validità pure in questo caso, se si considera che apparvero un gran numero di pubblicazioni – e molte di alto livello accademico – e che anche la *Rivista Internazionale di Psicologia Individuale* fu pubblicata in modo autonomo per molti anni. Una simile identità positiva come adleriani, secondo me, si sviluppò nel gruppo degli Psicologi Individuali in Italia, che furono forti soprattutto nel campo delle argomentazioni teoriche di base della Psicologia Individuale, per cui, necessariamente, non ebbero sensazioni di dubbio.

Ma com'è la situazione altrove? Gli incentivi per una larga diffusione nel mondo della Psicologia Individuale vennero nel dopoguerra, senza dubbio dagli USA, dove l'entusiastica concezione di *Gemeinschaftsgefühl* dei giorni di Adler mantenne maggiormente la sua originalità. Il forte sentimento di appartenenza, come era stato sperimentato dagli Americani, è caratterizzato apparentemente anche da un ovvio desiderio di non permettere di essere dispersi. Questo è completamente comprensibile se si tiene conto delle pressioni che gli adleriani dovettero sopportare nei loro anni formativi. Essi hanno mantenuto il loro spazio semplicemente grazie al non mai piegarsi dell'assertività dei loro leaders. La loro identità è così caratterizzata da una tipica fedeltà di aderenza.

Il ramo americano della Psicologia Individuale si è diffuso particolarmente in Israele, Svizzera e Grecia e sta incominciando a materializzarsi in Australia e in Giappone. Anche in Germania la spinta, motivata dall'ICASSI, per la rinascita della Psicologia Individuale è venuta dagli USA. Naturalmente vi hanno contri-

buito anche i pochi adleriani tedeschi sopravvissuti alla guerra. Oggi la Società Tedesca di Psicologia Individuale rappresenta il gruppo più vasto della Associazione Internazionale di Psicologia Individuale, ma manca di tradizione che, per esempio, è naturale per la Società Americana o Austriaca: sta così cercando una sua strada. Quelli che come me appartengono agli adleriani del dopoguerra, poiché hanno raggiunto la Psicologia Individuale negli anni Sessanta o Settanta, possono intuire molto bene quali dubbi siano stati sperimentati nei precedenti venti anni. La decisione, poiché già allora l'idea della Psicologia Individuale era fondata non solo pragmaticamente, era per molti di noi una decisione "nonostante tutto". Forse qualcuno aveva letto uno dei pochi libri di Adler disponibili, forse aveva incontrato uno dei pochi adleriani sopravvissuti nel dopoguerra in Europa o forse aveva sperimentato l'ICASSI. In tutti questi casi si era stati catturati da uno spirito molto particolare, dallo stesso spirito che certamente aveva ispirato i primi seguaci di Adler. Proprio questa ispirazione, che era connessa in un modo o nell'altro al *Gemeinschaftsgefühl*, ci fa dire "nonostante ciò". "Nonostante ciò" sarebbe stato più facile, più ragionevole, più sicuro, sotto il profilo esistenziale, unirsi a un grande, affermato e famoso indirizzo di psicoterapia: gli adleriani della Germania del dopoguerra si assunsero il rischio di percorrere una loro incerta strada.

In quel periodo, ad esempio, così entusiasti, nei weekend percorsero l'intera Germania, dal confine Svizzero ai mari del Nord, col solo proposito di partecipare ai corsi di Psicologia Individuale. Naturalmente avevano anche la possibilità di partecipare a training di psicoterapia in posti più vicini, ma si sobbarcarono il compito faticoso di percorrere migliaia di chilometri, estate e inverno, solo per apprendere i fondamenti teorici della Psicologia Individuale. Le teorie non erano riconosciute ufficialmente, cioè nessuna Compagnia di Assicurazione era pronta a pagare psicoterapeuti che avevano fatto un training in Psicologia Individuale. Ma allora perché fecero tutto questo cammino? Secondo me vi è una sola spiegazione: le idee della Psicologia Individuale erano state così pregnanti da far accantonare tutte le obiezioni pragmatiche e razionali. Oggi sono del tutto sicuro che la decisione di diventare adleriano aveva, allora, qualcosa a che fare con le motivazioni del proprio stile di vita che, in armonia con le parole di Adler, sono in gran parte sconosciute, cioè non sono del tutto comprensibili dalla ragione. Questo significa semplicemente che le persone che si sono dedicate all'attività adleriana dovevano essere almeno un po' come lo stesso Adler ed i suoi iniziali seguaci. Lui o lei dovevano essere pronti ad avere il coraggio di nuotare contro corrente e, così facendo, senza avere molte sicurezze. Tutto ciò era accettato, nonostante ci mancasse un'immagine di élite: venivamo identificati con le teorie della Psicologia Individuale! Questo significa semplicemente aver deciso, come terapeuta o "counselor", di essere non solo uno specialista che conosce regole tecniche e possiede conoscenze teoriche, ma anche colui che prende una decisione che va ben oltre il raggiungere una regolare professionalità.

In anni recenti ho parlato di questo argomento nel mio ambiente, con molti colleghi della nostra Commissione Scientifica e con altri Adleriani. Sono così molto grato a Rudi Walter che, come me, appartiene agli adleriani del Baden-Württemberg. Egli ha esaminato con una grande sistematicità le origini dell'identità adleriana in Germania e a questo proposito ha inviato questionari a tutti gli adleriani che lavorano in Germania come terapisti o "counselors". In origine voleva presentare personalmente a questo congresso i dati raccolti, ma, sfortunatamente, si è ammalato; mi ha lasciato tuttavia alcuni dei suoi risultati, sebbene non ancora valutati del tutto. È così che io ora sono in grado di presentarvi qualche dato. Circa metà delle persone si sono identificate in modo chiaro come adleriani. Gli altri si considerano semplicemente terapisti o analisti. Per dare un esempio di questo primo gruppo cito, da uno dei questionari, le seguenti dichiarazioni: «Si può essere attirati e convinti dalla Psicologia Individuale ed agire, comportarsi in questo modo oppure no. Nell'ultimo caso questo non è professione. La Psicologia Individuale diventa parte di noi stessi, del nostro modo di essere, di pensare».

Questo è uno degli aspetti. Contemporaneamente sono successi molti avvenimenti, specialmente in Germania. Si è incominciato a dare alla Psicologia Individuale uno specifico indirizzo terapeutico. Ci si è concentrati molto attentamente sugli aspetti pragmatici della tecnica e del trattamento. A questo proposito si è risaliti alle comuni radici della Psicoanalisi e della Psicologia Individuale. Forse questo è derivato dall'esempio della Psicologia Individuale Viennese. Nello stesso tempo ogni cosa che non armonizzasse con questo movente pragmatico era discusso a lungo. Questo riporta specialmente a ciò che io ho messo in evidenza come "Idea della Psicologia Individuale". Molti consulenti e terapisti hanno trovato attraente questo atteggiamento. Io penso che abbiano ragione nel far questo. Essi hanno deciso di sottoporsi al training in Psicologia Individuale, perché hanno pensato che una psicoterapia che combina alcune premesse della Psicoanalisi e della Psicologia Individuale sembra particolarmente applicabile. Inoltre queste persone sono misurate ed oggettive: in una parola pragmatiche! Per esemplificare questo, cito un altro esempio preso dal questionario di Rudi Walter: «Nella mia esperienza, dopo molti anni di pratica professionale, penso che le specifiche linee terapeutiche siano meno importanti. Gli stili personali della consulenza o della terapia diventano più evidenti. Ciò è, naturalmente, dovuto al training, ma è, costantemente, alla base di un processo di differenziazione ed è inoltre condizionato dalle esperienze teoriche e pratiche e anche dall'evoluzione della personalità del terapeuta».

Questo sviluppo, in molti casi, ha causato incomprensioni ed amarezza. Gli originali "vecchi" adleriani, specialmente negli USA, si sono sentiti come traditi da questi giovani pensatori pragmatici. D'altra parte vi erano anche molte polemiche e contraddizioni. Questo andò così avanti che la gente si allontanò dalla

tradizione storica della Psicologia Individuale e segnalò pretesi errori di Adler e dei suoi allievi. Ora sembrano esistere due “campi”. Ognuno pubblica la sua bibliografia ed organizza i suoi Congressi. A malapena hanno contatti tra loro. D'altra parte, come possiamo dedurre dall'esempio degli adleriani del periodo bellico e postbellico, è possibile convivere in modo vantaggioso anche con altri indirizzi terapeutici. Io sono profondamente in debito con H. Ansbacher per la sua capacità di integrazione in questo contesto. Egli ha cercato a fondo, negli ultimi anni, di raggiungere un compromesso costruttivo all'interno della Psicologia Individuale Internazionale. In definitiva è grazie ai suoi sforzi che noi possiamo guardare al futuro con ottimismo. I suoi contributi presentati nel penultimo e nell'ultimo Congresso Adleriano Internazionale mostrano come l'identità degli adleriani ora può essere definita in modo nuovo. Questo può essere ottenuto da una riflessione valorizzante sui grandi risultati che gli adleriani hanno raggiunto in tutto il mondo, sia per aver saputo rispettare le prospettive degli altri, sia per aver saputo realizzarne di nuove, il che è per loro connaturale.

Bibliografia

1. BOTTOME, PH. (1957), *Alfred Adler. Apostle of Freedom*, Faber & Faber, New York.
2. BROME, V. (1969), *Sigmund Freud und sein Kreis. Wege und Irrwege der Psychoanalyse*, List, Munchen.
3. FRANKL, V.E. (1984), Die Begegnung der Individualpsychologie mit der Logotherapie, *Beitr. z. Individualpsychol.*, 3: 118-126.
4. FREUD, S., “Selbstdarstellung”, *Schriften zur Geschicthe der Psychoanalyse*, Fischer Taschenbuch, Frankfurt 1971.
5. ORGLER, H. (1974), *Alfred Adler. Triumph über den Minderwertigkeitskomplex*, Kindler, Munchen.
6. ROAZEN, P. (1976), *Sigmund Freud und sein Kreis*, Lubbe, Bergisch Gladbach.
7. SPERBER, M. (1928), *Alfred Adler. Der Mensch und seine Lehre*, J.F. Bergmann, Munchen.
8. SPIEL, W. (1990), Historische Reminiszenzen zur Entwicklung der Tiefenpsychologie, besonders der Individualpsychologie in Wien. Vortrag, gehalten Im Rahmen der Jahrestagung 1990 des Landesverbandes Baden-Württemberg der *Deutschen Gesellschafts für Individualpsychologie*, 25-27 Mai 1990 in Konstanz.

Michael Titze
 Hattingerweg 5A
 D-7200 Tuttlingen

(Traduzione di A. Balzani)